

IL TEMPO
sabato 7 novembre 2020

.25

Altro Tempo

DUE LIBRI SU HOFFMANN

Nel saggio dello studioso Claudio Bolzan rivalutata l'attività di compositore del celebre letterato

DI LORENZO TOZZI

La poliedrica figura di Ernest Theodor Amadeus Hoffmann, giurista per necessità, ma scrittore, critico letterario e musicale (ammiratore di Mozart, Beethoven, Spontini ma non Rossini), giornalista, musicista (pianista, direttore d'orchestra, maestro di canto e compositore) nonché pittore, è stata ampiamente studiata. Ma a far versare fiumi d'inchiostro su questo padre fondatore dell'estetica romantica è stata soprattutto la sua attività letteraria, che rimbalza tuttora nella vita concertistica in opere di Ciaikovsky (Schiaccianoci), Délibes (Coppelia), Offenbach (I racconti di Hoffmann) o Schumann (Kreisleriana). Alla musica attengono poi anche molti dei suoi racconti fantastici come il giovanile Cavalier Gluck, in cui il compianto musicista riappare in un parco di Berlino, o Don Juan con una camera d'albergo confinante con un palco di teatro.

A fare luce su questo non marginale aspetto della sua musicofilia è ora un volume del musicologo germanista Claudio Bolzan dal sottotitolo significativo: La biografia musicale di un romantico diseredato (per l'editore Zecchini).

Ribaltando, con una sorta di rivoluzione copernicana, l'atteggiamento nei suoi confronti, Bolzan ne ripercorre l'itinerario biografico e creativo, in un'epoca che va dalla Rivoluzione francese all'Impero e sino alla Restaurazione del Congresso di Vienna. Infatti qui, controcorrente, la sua molteplice attività musicale viene affermata come prioritaria rispetto a quella, certo più nota, propriamente letteraria, anche in considerazione del fatto che l'attività musicale di Hoffmann precede quella letteraria e anche perché pare che egli volesse essere ri-

Quella voglia di musica del padre del Romanticismo

Benedetta Saglietti traduce per la prima volta in italiano la sua attività di critico

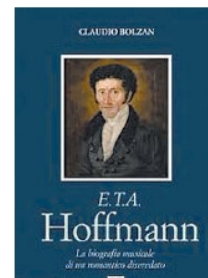


cordato come compositore, attività alle origini di quella narrativa. Un compositore di cui conserviamo però oggi poca memoria, nonostante il suo valore. Almeno a quanto è dato evincere da partiture come la sua Undine (1816), opera magico-fiabesca culminante in un bacio mortale, che negli Anni Novanta approdò anche alla Accademia Filarmonica romana in un allestimento sce-

nico apprezzato. Di assoluto interesse e spesso illuminanti i suoi giudizi critici (per la Allgemeine Musikalische Zeitung e per i Berliner Blaetter) e le sue posizioni estetiche che influenzarono la nascente Romantiktedesca, come riconosciuto da Friedrich Blume. Anche nella critica musicale fu un precursore. Se fino ad allora i giudizi erano difatti piuttosto generici o lacunosi, con lui si af-

fronta per la prima volta il tentativo di un'analisi musicale più approfondita, basata sull'esame strutturale del linguaggio musicale invece che sulla suggestione effimera delle emozioni.

Hoffmann giocò un ruolo determinante anche nella fortuna della Quinta di Beethoven, forse la più celebre delle Sinfonie. Al suo apparire a Vienna, il 22 dicembre del 1808, insieme alla Sesta al



Benedetta Saglietti

LA QUINTA SINFONIA
DI BEETHOVEN
RECENSITA
DA E. T. A. HOFFMANN

Nel regno dell'infinito

Con un dialogo tra l'autrice e Riccardo Muti



Copertine
I due libri su Ernst Theodor Amadeus Hoffmann che documentano l'intensa e importante attività di musicista e musicologo del celebre scrittore romantico.
A sinistra il suo ritratto

Quarto Concerto per pianoforte ed alla Fantasia corale, infatti, l'esito non fu dei più favorevoli a causa della scarsità delle prove per indisponibilità della sala sino all'ultimo minuto, della concorrenza di una istituzione rivale, della lunghezza del programma e della freddezza della sala. Così sette mesi dopo il direttore dell'Allgemeine Musikalische Zeitung, la più importante rivista musicale tedesca, chiedeva al giovane ed ancora sconosciuto Hoffmann, che dall'editore aveva ricevuto una versione della sinfonia per pianoforte a quattro mani, un giudizio ed una presentazione. Ce la traduce ora per la prima volta in italiano Benedetta Saglietti per Saggine con un illuminante contributo di Riccardo Muti e testimonianze d'epoca (tra cui quella posteriore di Berlioz). Fu proprio questa recensione di Hoffmann ad aprire le porte alla moderna critica musicale. Infatti dopo aver ribadito i principi della estetica romantica desunta da Tieck, Novalis e Wackenroder (la musica indeterminata, assoluta, pura, cioè quella strumentale, come forma più alta di creazione artistica perché esprime l'ineffabile) si lancia in un'analisi tecnica della partitura per i tempi avveniristica, sottolineando tra l'altro l'affinità tra gli elementi tematici dei diversi movimenti.

©riproduzione riservata